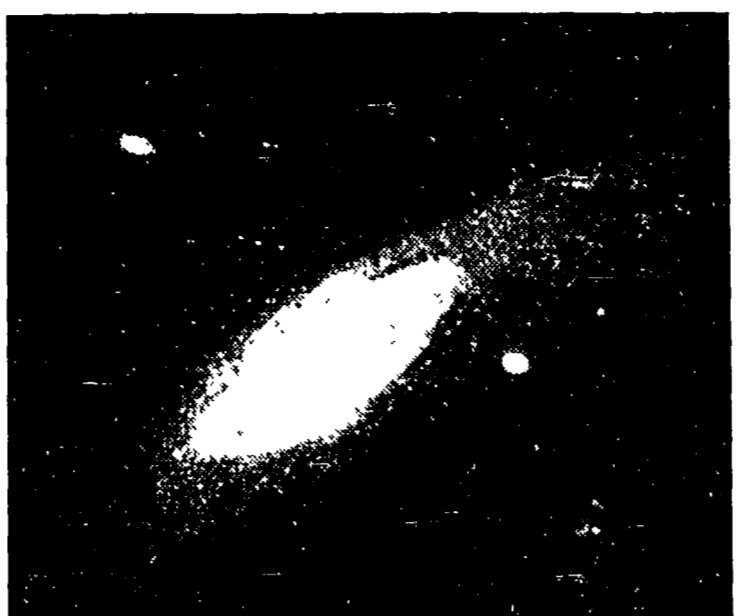


Internazionale della droga possedeva aeroporti clandestini

BUENOS AIRES — Un'organizzazione potente specializzata nel traffico di cocaina, in particolare nella esportazione di droga dalla Bolivia agli Stati Uniti. Il gruppo, chiamato «Aquila Nere», era organizzato in grande stile: disponeva di una vasta rete di aeroporti clandestini e di una flotta di taxi aerei pronti ad imbarcare la merce. Per anni ha svolto la sua attività «coperta» da una protezione di gran livello. A guidare le Aquile Nere era infatti, niente di meno che il ministro degli Interni boliviano Luis Arce Gomez, arrestato dalla polizia argentina lunedì scorso. Il ministro-spacciatore restò a capo dell'organizzazione di trafficianti fino all'insediamento del nuovo presidente della Bolivia Hernan Siles Zuazo, avvenuto nell'ottobre scorso. Per avere un'idea chiara della potenza di questa organizzazione, guidata oltre che dall'ex-ministro boliviano anche dall'ex-presidente Luis Garcia Meza, basti pensare che non appena smise la sua attività il prezzo della cocaina ebbe un crollo a livello internazionale scendendo da 18 mila a 13 mila dollari il chilo. Il colonnello Gomez è stato arrestato su richiesta di estradizione avanzata da un tribunale dello Stato di Florida, attraverso il dipartimento di Stato americano. Su segnalazione di diversa provenienza la polizia argentina cominciò a sorvegliare l'ex-ministro boliviano e le sue tre case di Buenos Aires. Lunedì mattina, all'uscita da una delle sue ville, in compagnia di tre guardie del corpo che lo accompagnavano, l'unico Arce Gomez ha intravisto gli agenti della polizia che lo avevano fermato. Fu un agguato il Fubio ha cercato di fuggire ma è stato immediatamente bloccato. Adesso il giudice federale argentino avrà 45 giorni di tempo prima di decidere sulla richiesta americana di estradizione.

Milano: saliti a tre i morti del tragico rogo al cinema Eros

MILANO — È salito a tre il numero delle vittime causate dal tragico rogo che sabato scorso ha distrutto il cinema Eros di viale Monza. Dopo Pasquale Esposito, 31 anni, morto tre giorni fa, sono deceduti Ernesto Mauri e Domenico La Sala. Mauri ha cessato di vivere nella serata di mercoledì, il La Sala ieri poco dopo mezzogiorno. Entrambi non hanno resistito all'innarrestabile peggioramento del quadro clinico che già sabato sera si era presentato gravissimo, in quanto il fuoco aveva martoriato profondamente i loro corpi per circa l'80 per cento. L'unico tra i superstiti per il quale i sanitari nutrono speranze, sia pure espressive con molta cautela, è Giorgio Fronza, 38 anni, docente di elettronica al Politecnico. Mentre invece gli altri due uomini coinvolti dalle fiamme, Ennio Molteni e Livio Ceresoli, che in un primo tempo non sembravano destare troppe preoccupazioni, sono stati entrambi trasferiti al centro ustionati di Niguarda in quanto il decorso clinico ha registrato un problematico aggravamento. Ennio Molteni perito meccanico di Muggiò si trova a Niguarda da due giorni. Livio Ceresoli, il coraggioso funzionario della Cariplo che si era gettato tra le fiamme nel tentativo di soccorrere i malcapitati spettatori, ha raggiunto il centro ustionati ieri a mezzogiorno. L'altro ieri era stato trasferito dal Fatebenefratelli alla terapia intensiva dell'ospedale San Carlo in attesa del ricovero al più attrezzato centro di Niguarda, presso il quale non c'erano posti disponibili. Ieri mattina il dottor Enzo La Stella, che conduce le indagini sul tragico incendio, ha interrogato il direttore del cinema, Claudio Ceresoli e i suoi figli, i quali hanno ribadito che il loro locale era provvisto dei sistemi di sicurezza imposti dalla legislazione vigente, che però ancora una volta si è dimostrata tragicamente insufficiente.



Andromeda e dintorni: nuove stelle che somigliano al Sole

PASADENA — Nuove stelle (stelle "giovani" come le chiamano gli astronomi) sono state scoperte attorno alla galassia di Andromeda. Gli astri, scoperti dal Laboratorio di Propulsione Jet di Pasadena, presentano caratteristiche probabilmente simili a quelle del Sole nel primo stadio della sua formazione, circa 4,6 milioni di anni fa.

Armi dalla Sicilia alla Campania. Ora non è più un sospetto. Presi tre corrieri della camorra

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un traffico d'armi dalla Sicilia alla Campania è stato scoperto dalla squadra mobile di Napoli al termine di un anno esatto di laboriose indagini. L'importanza dell'azione non è data dai tre arresti effettuati la scorsa notte, ma dal fatto che è stata trovata una prova definitiva che fra Sicilia e Campania, fra Catania e Napoli, si svolgeva un intenso traffico d'armi. Un anno fa a Catania la polizia fece irruzione nella casa di Guglielmo Ponari di 36 anni, che aveva una villetta con annesso laboratorio dove costruiva mitragliette «artigianali» ma efficientissime. Nel deposito vennero sequestrate 75 armi di questo tipo e vennero trovate carte relative ad una serie di consegne effettuate a «napoletani» legati alla NCO di Raffaele Cutolo. Guglielmo Ponari fu naturalmente arrestato (ed in carcere ha ricevuto la nuova accusa di traffico d'armi) e le armi sequestrate. Le indagini naturalmente si spostarono in Campania, nella zona di Torre Annunziata, dove, qualche tempo dopo l'arresto di Catania, venne intercettato un camion «vuoto» ma con doppio fondo. Nel doppio fondo venivano trasportate sigarette di contrabbando e armi, le armi fabbricate dal Ponari. Il camion era solo una labile trac-

cia ma bastò a portare gli inquirenti nell'agro sarnese-nocerino (una zona dove fino a qualche tempo fa, negli ambienti della malavita si sono vendute le mitragliette prodotte a Catania). Il traffico era nient'affatto trascurabile ed era collegato a quello del traffico delle sigarette di contrabbando e quindi l'indagine si articolò richiedendo ancora lunghi accertamenti. Ieri notte, sono finiti in carcere Raffaele Izzo, di 53 anni, suo fratello Antonio, di 56, e Francesco Marrazzo di 22, originario di S. Marzano sul Sarno, in provincia di Salerno. In carcere oltre all'armiere catanese, hanno ricevuto la notizia dell'accusa anche Biagio Pignataro, detenuto a Palermo, mentre Antonio Marrazzo, fratello di Francesco e latitante. Gli arresti dimostrano dunque che fra le due regioni meridionali c'è un collegamento e che questa alleanza è molto più estesa ed operativa di quanto non si sia immaginato finora. Non solo per la droga, dunque, ma anche per affari minori, come le sigarette, o delicati, come le armi; i coltiformi della nuova camorra e i sicilianismi sono strettamente legati da rapporti di affari. Le indagini non si sono affatto chiuse e continuano. Sia a Napoli che a Catania non si escludono altri sviluppi e già si parla — ma sono solo voci — di due grosse operazioni in cantiere.

Svolta nel delitto Torregiani

14 mandati di cattura e 2 arresti

Un «pentito», Pietro Mutti, ha spiegato: i PAC giustiziarono l'orefice milanese e il macellaio Sabbadin perché «colpevoli di avere difeso il loro capitale dagli espropri proletari» - Nuova luce sui legami tra terrorismo e ambienti di Autonomia

MILANO — C'erano tutte le premesse perché il processo di appello per l'omicidio Torregiani, l'orefice milanese ucciso dai terroristi del PAC nel febbraio 1979, rimanesse nei tranquilli binari della routine. Invece c'è stata una svolta clamorosa, rappresentata dalle rivelazioni di un imputato. Pietro Mutti, infatti, ha spiegato tutto quanto sapeva sul delitto Torregiani, sulla nascita dei Proletari Armati per il Comunismo, sul «terrorismo diffuso», al giudice istruttore Pietro Forno, nel corso di una «confezione fiume» iniziata ai primi di maggio e conclusasi in questi giorni. Conclusione: 14 mandati di cattura riguardanti l'assassinio dell'orefice milanese (con nuovi protagonisti) e per l'uccisione avvenuta a Mestre il giorno successivo, del macellaio Lino Sabbadin, rivendicata dal PAC con le stesse motivazioni addotte per spiegare il delitto Torregiani: la vittima era «colpevole di avere causato direttamente o indiretta-

mente la morte di due banditi nel corso di altrettante rapine. Effetto successivo e immediato del mandato di cattura, l'arresto di Sinisino Bitti e Angelo Franco, assolti in primo grado per l'assassinio dell'orefice e fino all'altro ieri in libertà provvisoria. Dietro le sbarre, ma per una rapina, è finito anche il fotografo Giorgio Scrofernecher già comparso nel processo di primo grado ma con un ruolo marginale. «Le confessioni» di Mutti hanno così aperto due nuovi fronti nell'inchiesta sui PAC. Il primo riguarda appunto la morte di Pierluigi Torregiani per la quale il dottor Forno ha emesso mandati di cattura contro Bitti, Franco, Arrigo, Cavallina, Diego Giacomini, Paola Filippi, Marco Masala, Marina Premoli e i latitanti Cesare Battisti, Luigi Bergamini e Claudio Lavazza. Il secondo fronte si riferisce al delitto Sabbadin e interessa Battisti (il capo dei terroristi padovani, secondo Mutti) Giacomini, la

Filippi, Giuseppe Memeo, Gabriele Grimaldi, Sebastiano Masala, Sante Fatone (gli ultimi quattro già condannati per la partecipazione diretta all'uccisione dell'orefice milanese), Marco Masala, Bitti, Bergamini, Lavazza, lo stesso Mutti, la Premoli e Cavallina. Come si vede le rivelazioni di Claudio Mutti, confermate ieri in aula davanti alla Corte d'Assise d'Appello, hanno gettato nuova luce su uno dei periodi più sanguinosi del terrorismo legato a filo doppio agli ambienti dell'Autonomia. Mutti ha iniziato la sua deposizione alle 11,30 esatte. Con voce opaca, appena percettibile, il terrorista ha sgranato il suo rosario di nomi, episodi, circostanze, interpretazioni «politiche» e ideologie dell'attività sanguinosa del terrorismo diffuso sullo scorcio degli Anni '70. Con puntiglio meticoloso, Mutti ha ricordato la nascita del PAC e delle formazioni fiancheggiatrici da un non meglio precisato gruppo che «si identificava con la tematica del carcerario e che in questo settore cercava un momento unificante». Il pentito ha parlato a lungo ricostruendo con memoria prodigiosa l'ingresso nell'area collaterale al PAC di Battisti, Bergamini, Memeo, Grimaldi e di tutti gli altri la cui presenza costrinse i «padri fondatori» del gruppo terroristico principale ad accettare l'obiettivo di colpire il cosiddetto «patto sociale» che avrebbe consentito ai commercianti di armarsi per «difendere il loro capitale dagli espropri proletari». Da qui gli assassinii di Torregiani e Sabbadin. Mutti ha anche spiegato ai giudici che ad uccidere l'agente della DIGOS Andrea Campagna il 19 aprile 1979 alla Barona, (dopo l'ondata di arresti seguita al delitto Torregiani), furono Cesare Battisti e Giuseppe Memeo, e che la «sentenza di condanna» restata emessa da Bergamini, Lavazza, Silvana Marelli e dagli stessi Battisti e Memeo.



Che folla alla Madonna del Parto. Ora c'è un via vai

A colloquio col guardiano della preziosa opera d'arte - «Ci avevano dimenticati»



«condizionata», decisamente, da questa incantevole immagine. La sua è una giornata dura. Alle 7 e mezzo è già a fare il giro con lo «scuolabus» (parcheggiato accanto alla chiesetta). Partiti gli allievi delle elementari a scuola, torna alla chiesetta dei visitatori. Alla mezza nuovo giro per riportare i ragazzi a casa e di nuovo alla chiesa. Alle 16 altro giro per riprendere i più piccoli, quelli dell'asilo. E di nuovo alla chiesetta. Quando viene la sera, Angelo Grazi provvede alla manutenzione del sel cimiteri (chissà mai perché sono tanti) che Monterchi ha. Fino ad ora quando era costretto ad assentarsi Grazi pregava qualcuno della famiglia di sostituirlo. Ora ha messo un cartellino sulla porta con gli orari: 9-13 e 16-19. Sotto, sbiadito, c'è ancora il vecchio cartello che indica, in 50 lire, il pagamento del biglietto per la visita. Ma con chiunque venga a visitare l'opera di Piero della Francesca, Grazi s'intrattiene. Spesso qualcuno porta dei fiori che vengono deposti in un vaso. In questi giorni è forse il cittadino di Monterchi più arrabbiato con le autorità dello Stato. «Ci voleva questa minaccia — dice — perché questo si muovesse. Ma di soprintendenti io, qui, non ne ho visti da tempo. Eppure i problemi sono vecchi di decenni. La «Madonna» di Piero non si può mandare in America? Allora non deve andare nemmeno a Firenze. Dietro la parete di stucco, che deve essere fatto qui. Come deve essere sistemata la cappella, il pavimento che in qualche punto si alza». Che la cappella sia umida lo si avverte entrando proprio nella casa di Angelo Grazi. Dietro la parete abbandonata al tedesco. Che ne sarà successo? Si sarà salvato? Finora la «Madonna del Parto» si è salvata. Ma che ne sarà domani? Ogni volta che la porta della cappella si apre, il sole colpisce il volto di questa affascinante, ma anche conturbante, «donna in attesa». E anche se Angelo Grazi ha insistito tre anni, perché fosse messo un faretto a illuminare il dipinto, non gli è mai parso di munitarla quando la luce del giorno scende (a volte — dice — qualche turista suona che è già quasi buio e io non ho il coraggio di non farlo entrare) cerca di usarlo il meno possibile, perché anche la luce, così come l'aria che entra dalla porticina, può far ammalare, svanire, la «Madonna» di Piero.

Trento: esplode l'auto di un imputato

TRENTO — Una Renault 18 intestata alla madre di Antonio Panozzo, uno degli imputati minori dell'inchiesta sui traffici di droga del giudice Palermo, è stata gravemente danneggiata la scorsa notte da una carica di esplosivo. I ignoti hanno collocato all'altezza del bagagliaio alcuni candelotti di gelatina innescati da una miccia a lenta combustione. L'esplosione è avvenuta intorno alle due della notte scorsa e successivamente uno sconosciuto ha telefonato alla sede di Trento dell'ANSA per rivendicare l'attentato. «L'infame Panozzo è stato punito» — ha



AMBURGO — Un'immagine di un'assemblea di redazione di Stern. In primo piano, Henry Nannen, direttore editoriale

Conclusa la vertenza Stern: un direttore si dimette

Dopo quasi una settimana di infuocate assemblee, ricorsi in tribunale e veementi accuse, si è risolta con un compromesso tra redazione e direzione la crisi aperta a «Stern» con la pubblicazione dei falsi diari di Hitler. Peter Scholl-Latour (uno dei due nuovi redattori capo nominati dopo le dimissioni di Peter Koch e Felix Schmidt) ex corrispondente da Parigi della seconda rete TV della Germania Occidentale, conserverà la carica. L'altro nuovo redattore capo Johannes Gross ha invece rassegnato le dimissioni, su richiesta della direzione. Come si ricorderà, la redazione di «Stern» si era opposta alle due nomine. «Sono dei conservatori, Gross poi è addirittura un reazionario, e questo non si concilia con l'impostazione liberale-progressista che caratterizza «Stern», anche sulle questioni di politica internazionale, dove ha sempre prevalso la linea favorevole alla distensione e al disarmo»; questa la posizione espressa dai redattori prima di passare alla occupazione del giornale e alla nomina di un «comitato redazionale provvisorio» guidato dal giornalista Rainer Fabian, cui era stato affidato inoltre il compito di far luce su una operazione editoriale che aveva pregiudicato gravemente — con la sua impudica rivalutazione della figura di Hitler — il buon nome di «Stern». Quella ottenuta dalla redazione è comunque una mezza vittoria. E non solo perché Scholl-Latour rimane al suo posto (affiancherà Rolf Gilhansen, già redattore capo), ma anche perché, insieme a Gross, entrerà a far parte del comitato direttivo della editrice «Gruener Jahr».

Monterchi: il sindaco insiste. Il dipinto lo vuole a New York

FIRENZE — Per ora insistono, con grande convinzione; poi, dopo verifiche tecniche (loro parlano di esperti di restauri e di trasportatori), decideranno se desistere o meno. In caso di parere favorevole degli esperti, si presenteranno alla Sovrintendenza alle Belle Arti di Arezzo e da qui al ministro per le decisioni finali. Irrevocabili. Così hanno stabilito e comunicato ieri alla stampa gli amministratori del comune di Monterchi. E così la Madonna del Parto di Piero della Francesca, unico grande bene di Monterchi, resta sempre sul piede di partenza. Certa solo la volontà del sindaco Marcello Minozzi e dei suoi collaboratori, con a fianco Luigi Bellini, fiorentino, proprietario di una galleria d'arte privata, e «grande mediatore» con il Metropolitan Museum of New York. Il sindaco Minozzi è apparso ieri ancora fiducioso. Alla domanda se non avesse deciso di lasciar perdere tutto dopo il parere negativo del ministro, ha risposto che «il ministro verrà messo di fronte a fatti inoppugnabili, e poi ora ci sono le elezioni, i ministri cambiano e le vie del Signore sono infinite».

«Non esiste qui una parte civile che rappresenti la famiglia Saronio». Al PM ha detto: «Non esiste un dato d'accusa contro di me». La deposizione della Marelli, oltretutto, è caduta nel momento in cui da Milano giungevano brutte notizie anche per Arrigo Cavallina, un altro imputato del processo: è accusato di dare un'immagine puramente «politica» gli uni, tanto aggressiva e tesa a molte volte evasiva lei sull'omicidio Saronio, l'unico capitolo di cui la donna ha accettato di parlare davanti alla corte. Mercoledì Silvana Marelli, tra molti distinguo e esitazioni, non negando responsabilità nella vicenda ha finito per ammettere legami tra l'organizzazione e la malavita fin dal tempo del sequestro Saronio, ieri ha altercato con il presidente rifiutandosi di rispondere alle domande della parte civile e del PM e concludendo la sua deposizione con invettive nei confronti di Fiorini, degli altri «pentiti» e di tutti i «bugiardi» che l'accusano. In tono sprezzante ha motivato così la sua scelta di non rispondere alla

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	7 22
Verona	10 23
Trieste	16 24
Venezia	12 24
Milano	11 22
Torino	10 20
Cuneo	8 19
Genova	16 20
Bologna	13 25
Firenze	8 25
Pisa	8 22
Ancona	10 25
Perugia	12 21
Pescara	10 25
L'Aquila	8 23
Roma	11 24
Rome F.	11 23
Campob.	12 22
Bari	16 25
Napoli	11 22
Potenza	10 20
S.M.L.	19 26
Reggio C.	17 29
Messina	18 24
Palermo	17 24
Catania	9 25
Alghero	9 25
Cagliari	11 25

SITUAZIONE: l'Italia è ancora interessata da una distribuzione di pressioni piuttosto livellate con valori superiori alla media. Una perturbazione proveniente da ovest si porta verso l'Italia settentrionale e successivamente verso quella centrale. È seguita da aria relativamente fredda e instabile.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità a cominciare da ovest e successivamente possibilità di piogge o temporali. Sull'Italia centrale multiplicate ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata tendenza alla variabilità ad iniziare dalla fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale tempo buono con cielo in prevalenza sereno. La temperatura in leggera diminuzione prima al nord e successivamente al centro.

Udienza tesa al «7 aprile» mentre inizia a deporre anche Egidio Monferdin

La Marelli si rifiuta di rispondere su Saronio al PM e alla parte civile

ROMA — Due giorni di deposizione e Silvana Marelli, unica imputata donna del «7 aprile», accusa di insurrezione armata e altri gravi reati, sembra aver frantumato l'immagine quasi idilliaca che della loro attività nei lunghi anni di piombo hanno finora fornito gli altri leader dell'Autonomia interrogati. Tanto pacati e preoccupati di dare un'immagine puramente «politica» gli uni, tanto aggressiva e tesa a molte volte evasiva lei sull'omicidio Saronio, l'unico capitolo di cui la donna ha accettato di parlare davanti alla corte. Mercoledì Silvana Marelli, tra molti distinguo e esitazioni, non negando responsabilità nella vicenda ha finito per ammettere legami tra l'organizzazione e la malavita fin dal tempo del sequestro Saronio, ieri ha altercato con il presidente rifiutandosi di rispondere alle domande della parte civile e del PM e concludendo la sua deposizione con invettive nei confronti di Fiorini, degli altri «pentiti» e di tutti i «bugiardi» che l'accusano. In tono sprezzante ha motivato così la sua scelta di non rispondere alla

parte civile: «Non esiste qui una parte civile che rappresenti la famiglia Saronio». Al PM ha detto: «Non esiste un dato d'accusa contro di me». La deposizione della Marelli, oltretutto, è caduta nel momento in cui da Milano giungevano brutte notizie anche per Arrigo Cavallina, un altro imputato del processo: è accusato di dare un'immagine puramente «politica» gli uni, tanto aggressiva e tesa a molte volte evasiva lei sull'omicidio Saronio, l'unico capitolo di cui la donna ha accettato di parlare davanti alla corte. Mercoledì Silvana Marelli, tra molti distinguo e esitazioni, non negando responsabilità nella vicenda ha finito per ammettere legami tra l'organizzazione e la malavita fin dal tempo del sequestro Saronio, ieri ha altercato con il presidente rifiutandosi di rispondere alle domande della parte civile e del PM e concludendo la sua deposizione con invettive nei confronti di Fiorini, degli altri «pentiti» e di tutti i «bugiardi» che l'accusano. In tono sprezzante ha motivato così la sua scelta di non rispondere alla

«Non esiste qui una parte civile che rappresenti la famiglia Saronio». Al PM ha detto: «Non esiste un dato d'accusa contro di me». La deposizione della Marelli, oltretutto, è caduta nel momento in cui da Milano giungevano brutte notizie anche per Arrigo Cavallina, un altro imputato del processo: è accusato di dare un'immagine puramente «politica» gli uni, tanto aggressiva e tesa a molte volte evasiva lei sull'omicidio Saronio, l'unico capitolo di cui la donna ha accettato di parlare davanti alla corte. Mercoledì Silvana Marelli, tra molti distinguo e esitazioni, non negando responsabilità nella vicenda ha finito per ammettere legami tra l'organizzazione e la malavita fin dal tempo del sequestro Saronio, ieri ha altercato con il presidente rifiutandosi di rispondere alle domande della parte civile e del PM e concludendo la sua deposizione con invettive nei confronti di Fiorini, degli altri «pentiti» e di tutti i «bugiardi» che l'accusano. In tono sprezzante ha motivato così la sua scelta di non rispondere alla